

ECONOMIA

Padoan: tagli di spesa per ridurre il cuneo

● Il ministro dell'Economia a Bruxelles: le riforme avranno effetti positivi in due-tre anni ● Nessuna violazione del tetto deficit-pil del 3% ● Oggi preconsiglio sulle misure da varare domani

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Il taglio del cuneo sarà coperto in modo permanente da tagli di spesa». Pier Carlo Padoan a Bruxelles ribadisce che il cuore della manovra da 10 miliardi in via di definizione per il consiglio dei ministri di domani è la Spending Review avviata da Carlo Cottarelli. Difficile tuttavia credere che il supercommissario riesca a reperire 10 miliardi da subito. Nelle ultime ore si è fatta più concreta l'ipotesi che il taglio fiscale parta a decorre da maggio, e che quindi il costo si riduca a otto dodicesimi dell'ammontare previsto, cioè 6,7 miliardi. Da reperire anche attraverso misure a tantum per quest'anno, in attesa dell'avvio a regime dei risparmi di spesa. Gli effetti sulla crescita, tuttavia, non saranno immediati. «Si avranno risultati significativi da azioni sulla crescita in due o tre anni», dichiara il ministro. Tanto che l'Economia sarebbe pronta a rivedere al ribasso le stime del governo Letta. Nonostante le iniezioni di liquidità che si appresta a immettere nel sistema con il nuovo meccanismo di pagamento dei debiti della Pa (circa 60 miliardi) attraverso la Cdp e con l'avvio del piano di edilizia scolastica e piano casa (per un totale di 3,5 miliardi), ambedue sul tavolo del consiglio dei ministri di domani assieme al Jobs Act, che prevedrà un disegno di legge. Sul lavoro tuttavia ci si attende una semplificazione normativa, per ora senza oneri finanziari ulteriori.

Alla vigilia dell'appuntamento carico di attese per gli attori economici (sindacati, Confindustria, commercianti e artigiani reagiranno in base alle modalità con cui il taglio del cuneo sarà effettuato) il neoministro dell'Economia fa il punto sulla posizione dell'Italia nei confronti dei partner europei. E a Bruxelles manda un messaggio preciso: nessuno «strappo» alle regole del Patto. «Mettere in discussione vincoli e regole vorrebbe dire che quel che si è fatto era sbagliato, ma per me non era così - dichiara - Sarebbe una sciocchezza, per usare un

understatement. La priorità dell'Italia è naturalmente quella di politiche a favore di crescita e occupazione, non disperdendo però l'enorme risultato di avere oggi finanze pubbliche più sostenibili di qualche tempo fa». Rigore e crescita: la formula resta la stessa, anche se per la verità finora non ha portato i risultati attesi. Basta guardare l'estrema severità con cui l'Ue giudica i numeri di bilancio italiani. Il fatto è che quell'aggiustamento richiesto dai vincoli europei è stato «molto doloroso, ha portato lo stato delle finanze pubbliche a un livello molto più vicino alla sostenibilità, ma abbiamo milioni di disoccupati e la crescita, che era già bassa, è ancora più bassa di prima». Ecco perché secondo Padoan oggi bisogna modificare il punto di vista, un po' sulla scia di quanto il premier Matteo Renzi ha già più volte sostenuto: il governo italiano non viene a Bruxelles «per chiedere favori ma per fare delle cose». E tra le cose da fare c'è il lavoro

sulla crescita e l'occupazione. Con la Commissione il nuovo titolare del Tesoro condivide anche le stime macroeconomiche. «La nostra stima del Pil 2014 è più vicina a quella dell'Ue», scandisce davanti ai giornalisti. Il che vuol dire che la crescita si fermerà a poco più di mezzo punto, e non arriverà all'1% indicato da Letta-Saccomanni. Una revisione che obbligherebbe a rivedere anche deficit e debito.

RIUNIONI

La sua prima volta da ministro all'Eurogruppo è servita a Padoan per illustrare ai partner europei il programma di governo a medio termine, con le riforme annunciate, da quella fiscale a quella su lavoro e pubblica amministrazione. Molto più complicato sarà l'appuntamento di stasera con i tecnici del ministero per mettere a punto gli ultimi ritocchi al taglio del cuneo. Ieri il dossier è rimasto nelle stanze riservatissime del premier e della Ragioneria. Oggi si studieranno alcune parti al preconsiglio fissato per le 11, poi il rush finale. Ancora non si è sciolto il nodo del tributo da tagliare, cioè Irap o Irpef. In realtà non si tratta di un derby, come ha detto il premier, ma di una scelta di politica economica abbastanza decisiva. Alleggerendo l'Irap, si favoriscono le aziende, che tra l'altro oggi sono indebitate all'inverosimile, visto il record di crediti in sofferenza registrato dalle banche. Ma proprio per questo sarà difficile che gli effetti si sentano automaticamente sull'occupazione. Non è un mistero che in Germania ci sono voluti circa 9 anni perché i vantaggi delle imprese si trasferissero al mercato del lavoro. In ogni caso si registrerebbero sicuramente dei vantaggi per i campioni nazionali, quelli che competono sui mercati globali. Lo sgravio Irpef sosterebbe i consumi interni e anche il settore dei servizi. Sul tavolo dei tecnici ci sono diverse ipotesi: dall'aumento delle detrazioni da lavoro dipendente (fino a 80 euro al mese), all'aumento degli assegni familiari, che potrebbero essere destinati anche agli incapienti.

...

Il taglio fiscale potrebbe valere a partire da maggio, con oneri per 6,7 miliardi nel 2014

SACCOMANNI**Non commento le azioni del governo, sarei male interpretato**

«Preferisco non commentare l'operato del nuovo esecutivo, qualsiasi cosa dica potrebbe essere male interpretata». Così l'ex ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni si è espresso ieri sera a *Otto e mezzo* su La7. «Ho detto e posso ripeterlo che 10 mesi non sono un periodo sufficiente per un governo per impostare un piano di risanamento per un Paese nelle condizioni dell'Italia», ha aggiunto Saccomanni che nei giorni scorsi aveva seccamente replicato alle osservazioni della commissione europea sugli squilibri economici del nostro Paese.

**INDUSTRIA****Segni di risveglio della produzione**

Mentre l'esecutivo guidato da Matteo Renzi si appresta a compiere scelte importanti per riportare il Paese alla crescita, l'Istat registra qualche «spiraglio di sole» per la produzione industriale, che a gennaio aumenta di un punto percentuale rispetto a dicembre 2013: per trovare un incremento congiunturale più rilevante occorre addirittura risalire ad agosto 2011. Nella media del trimestre novembre-gennaio la produzione aumenta invece dello 0,7% rispetto al trimestre immediatamente precedente. Corretto per gli effetti di calendario, a gennaio l'indice aumenta in termini tendenziali dell'1,4% (i giorni lavorativi sono stati 21 contro i 22 di gennaio 2013). Si interrompe l'inversione di rotta (-0,7% annuo, -0,8% su mese) registrata a dicembre,

riprendendo il cammino iniziato a novembre, primo «squillo» positivo dopo due anni in rosso.

Il Centro studi Confindustria avverte però che la strada da fare è ancora molto lunga: gli esperti di Viale dell'Astronomia stimano infatti un calo della produzione industriale dello 0,2% a febbraio su gennaio, a fronte dell'aumento dell'1% di gennaio su dicembre, comunicato oggi dall'Istat. Insomma, una ripresa ancora fragile, ma tuttavia in corso: il Csc sottolinea infatti che «questa dinamica determina un avvio positivo del primo trimestre del 2014: la variazione congiunturale acquisita è di +0,5%; nel quarto trimestre del 2013 si era avuto un recupero dello 0,9% sul terzo». Per la Cisl il dato positivo della produzione resta «insufficiente».

Ci fidiamo del governo: è meglio tagliare subito l'Irpef

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Questione di interpretazione. Ai sindacati non sono molto piaciute le parole con cui Matteo Renzi ha aggirato le richieste avanzate dalle parti sociali di un confronto sulle politiche da adottare per riportare il Paese alla crescita: «Noi sappiamo cosa fare». Ma quel che la Cgil ha letto come un brusco diniego, per Reteimprese è suonata come una rassicurante dichiarazione di competenza: «Sono contento di avere un presidente del Consiglio che ha le idee chiare su come intervenire» ribatte Marco Venturi, portavoce dell'associazione che riunisce le cinque sigle delle organizzazioni di commercianti e artigiani (Confcommercio, Confesercenti, Cna, Confartigianato, Casartigiani). Certo, si tratta di battute. Ma rendono comunque la sostanza della diversità delle posizioni di confederazioni e controparti imprenditoriali davanti all'apparente decisionismo del governo.

Marco Venturi, davvero non l'ha irritata l'affermazione del premier? Non avrebbe

L'INTERVISTA/1**Marco Venturi**

Il portavoce di Reteimprese non preme per un confronto: «Ci rassicura che il governo sappia cosa fare. Ma sentire le parti sociali male non fa»



be preferito incontrare il premier per discutere del da farsi?

«Mi rassicura sentire che il capo del governo sa che cosa fare. Spero davvero che sia così e non ho motivo per credere altrimenti. Detto questo, ascoltare le parti sociali male non fa, affinché non solo facciano presente interessi di parte, ma offrano anche un contributo sui possibili percorsi che il Paese potrebbe intraprendere per uscire dalla crisi».

In passato, però, nella fase di concertazione si sono arenate anche le migliori intenzioni politiche. Forse è pensando alle lungaggini di allora che Renzi ha deciso per ora di procedere in autonomia.

«In nessun modo abbiamo intenzione di perdere tempo o di far perdere tempo all'esecutivo. L'Italia ha bisogno di un governo che prenda delle decisioni e che le prenda in fretta, ma è comprensibile che anche le parti sociali vogliono dire la loro. In particolare, è importante che le imprese chiariscano le proprie esigenze, perché se reggono e crescono le imprese, regge e cresce l'economia in generale. Ed in questo momento le piccole e medie imprese italia-

ne stanno soffrendo».

Dunque la ripresa tanto attesa e annunciata non si è ancora fatta vedere?

«Decisamente no. E basta il dato relativo al primo bimestre dell'anno nel solo settore del commercio e del turismo a dimostrarlo: a gennaio e febbraio sono state aperte oltre 5.800 nuove imprese e ne sono state chiuse più di 20.100. Il saldo è negativo per circa 14.300 aziende. Il che vuol dire che la crisi continua a bruciare ricchezza e lavoro. E noi dobbiamo invertire la tendenza».

Le ricette del governo, per quanto emerse finora, saranno in grado di imprimere un cambio di rotta all'economia?

«Me lo auguro. Di certo è necessario intervenire su più fronti, ma la precedenza deve essere data alla partita fiscale che non può più essere rimandata. Bisogna ridurre il peso opprimente del fisco sulle famiglie e sulle imprese che, non possiamo dimenticarlo, hanno anche assorbito l'impatto dell'aumento Iva al 22%».

Secondo lei, è meglio intervenire sull'Irpef o sull'Irap?

«Dovremmo agire su tutte e due, per-

ché nessuna riduzione a senso unico sarà sufficiente a risollevare le sorti del Paese: l'Irpef ha un'incidenza diretta sui consumi e sulla vita delle famiglie, ma una riduzione dell'Irap è in grado di far ripartire il mercato del lavoro. Non potendo fare tutto subito, sarebbe però meglio partire con un taglio dell'Irpef, che non solo accrescerà la capacità di spesa degli italiani, ma darà fiato anche alle piccole imprese che non sono soggette all'Irap».

E se quello che deciderà il governo non dovesse bastare? Allora chiederete a gran voce l'apertura di un confronto?

«In realtà il confronto con i ministri competenti è già iniziato. Come Reteimprese, abbiamo già incontrato il responsabile del Lavoro Giuliano Poletti e il ministro per la Semplificazione Marianna Madia, e la prossima settimana abbiamo appuntamento con quello dell'Economia Pier Carlo Padoan. Spero che presto saremo ricevuti anche dal presidente del Consiglio e, se questo non dovesse succedere, allora ci faremo sentire».